

A 'SCUOLA DI BARZELLETTE' CON ANGELO BELGIOVINE

di Rossella Regina



Intervista ad uno degli autori della celebre trasmissione televisiva 'La Sai l'Ultima?'

Campano, 49 anni, Angelo Belgiovine è uno degli autori del celebre format televisivo targato Gigi Reggi, 'La Sai l'Ultima?', balzato recentemente agli onori delle cronache mondane per l'inattesa chiusura anticipata (4 puntate anziché 10), causa share. Vincitore dell'edizione del 1993 contro gli allora non particolarmente celebri Enrico Brignano e Carmine Faraco, Angelo Belgiovine, padre dei così definiti 'barzellettieri d'Italia', rappresenta il vero e proprio *deus ex machina* della risata televisiva. Dalla selezione dei candidati alla loro formazione: queste alcune delle non sempre semplici mansioni dell'autore partenopeo che, coadiuvato da una brillante squadra di colleghi, ha regalato e, ci auguriamo, continuerà a regalare, milioni di sorrisi ai tanti (sebbene così non sia stato nel 2008) fans della barzelletta all'italiana.

Seleziona gli aspiranti barzellettieri e poi li forma nel corso di un vero e proprio workshop di cabaret della durata di 4 giorni ca. Ci dica, ma è davvero necessaria tutta questa preparazione per raccontare una barzelletta?

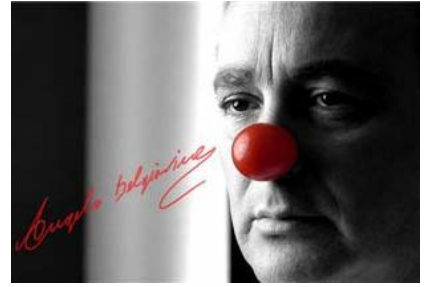
Assolutamente! La modalità esecutiva della barzelletta detta in televisione non è da confondersi con espressioni finalizzate per altri scopi.

Quale sarebbe la differenza, perdoni l'ignoranza...

La barzelletta è un piccolo monologo e quindi va costruita secondo una modalità espressiva legata all'immagine, al colore, al calore, al soggetto, alla portante ed alla chiusa. In questo caso abbinandola con i tempi televisivi giusti. Tempi televisivi dettati dalla scaletta del programma che dedica un tempo preciso per l'esecuzione della stessa. Sicuramente non si bada al secondo in più o in meno, anche se questo secondo in più o in meno ti può fregare. "In che senso?" - mi chiederà la pacifica intervistatrice - nel senso che costruendola, come dicevo prima, noi programiamo un percorso di scrittura ben preciso, con una modalità espressiva che va centellinata con l'uso delle parole appropriate affinché possano dare l'immagine di ciò che si vuol raccontare, aggiungendoci anche una gestualità misurata che possa accompagnare, come un vino appropriato, questo pranzo. Quindi il secondo in più o in meno, può portarti fuori da questo percorso e far distrarre chi ti segue. Non dimentichiamoci dell'iniziale analisi del testo e dell'eventuale percorso comico che è alla nascita della barzelletta...perché ricordo che la barzelletta viene scritta da persone che fanno il mio mestiere e non è quindi manna caduta dal cielo che può essere raccolta per sfamarsi senza dire neanche grazie a chi di dovere...dicevo, dell'eventuale percorso comico che, alla nascita della barzelletta, l'autore dà.

Come si articolano le 4 giornate durante le quali forma i barzellettieri?

C'incontriamo in una sala per riunioni, dove dalle 9 fino alle 22, salvo la pausa per il pranzo e per la cena di circa 1 ora e 30 entrambi, si raccontano le barzellette che un concorrente crede di avere in un proprio repertorio che altro non è che la storia, ovvero il percorso comico, di ogni barzellettiere. In base a questo percorso io scelgo le barzellette che credo possano andare bene per il programma e se per caso non ne individuo alcuna, le scrivo io o gliene do' di mie. Poi si va anche in studio per provare le uscite e gli ingressi, le posizioni per l'esecuzione della barzelletta, le posizioni per essere votati dallo studio, le posizioni per essere votati da casa, quasi sempre queste posizioni non sono mai le stesse. S'individuano le telecamere dove bisognerà guardare per raccontare la barzelletta, si cerca di abituarsi all'idea che una barzelletta raccontata normalmente agli amici nelle condizioni più disparate, ora deve essere raccontata, con la stessa tranquillità e semplicità, ad un occhio nero, freddo e inespressivo che è dato dalla telecamera. Stabilite tutte queste cosucce, non resta altro che studiare, studiare e ancora studiare. Mi fermo qui, perché credo che la pagina del giornale sia già completa.



Non crede che tutta questa 'cura del dettaglio', sottragga alla barzelletta la sua genuinità?

No! Perché la sicurezza di ciò che dici è data dallo studio e non dall'improvvisazione. Se ti appropri di qualcosa in maniera forte, se la maceri con tutto te stesso e la rendi parte integrante di te, la genuinità nasce spontanea ma non prevarica mai il percorso e la struttura della barzelletta, anzi l'arricchisce. Per poter parlare e quindi dire qualcosa di sensato e giusto, non bisogna solo aprire la bocca, ma prima si mette in moto il cervello...il resto, segue.

Tra i barzellettieri in gara, diversi, se non la maggior parte, sono già attori, cabarettisti...gente del mestiere, insomma! Ciò sembra suggerire che, in assenza di una 'base' su cui lavorare, non si viene ammessi ai casting?

No! E lo affermo con tutte le mie forze. Tutti possono fare il casting, non ci sono limiti e veti. Basta telefonare all'ufficio casting e prenotarsi ed il gioco è fatto. Sicuramente ci si gioca una carta con il provino, migliore è, maggiori sono le opportunità di far parte della trasmissione. Non crediate che l'essere attori agevoli, anzi, ho visto bravi professionisti cadere alla grande nella semplicità esecutiva di una barzelletta, mentre " Luigi il macellaio " raccontarla divinamente. Il provino è solo la punta dell'iceberg, reggere il ritmo delle prove non è tanto semplice, molti concorrenti cedono alla pressione e chiedono di andare via.

Se le chiedessi quale sarà la sua 'Ultima'?

Teatro Acacia a Napoli, 18-19-20 aprile il mio adattamento comicissimo dell'Anfitrione.